

οἱ δὲ Σπαρτιάται, τῷ Ἀνσάνδρῳ διεληλυθότος ἤδη 2
τοῦ τῆς ναυαρχίας χρόνου, Καλλικρατίδην ἐπὶ τὴν
διαδοχὴν ἀπέστειλαν. οὗτος δὲ νέος μὲν ἦν παν-
τελῶς, ἄκακος δὲ καὶ τὴν ψυχὴν ἀπλοῦς, οὕτω τῶν
ξενικῶν ἡθῶν πεπειραμένος, δικαιοτάτος δὲ Σπαρ-
τιατῶν· ὁμολογουμένως δὲ καὶ κατὰ τὴν ἀρχὴν
οὐδὲν ἔπραξεν ἄδικον οὔτ' εἰς πόλιν οὔτ' εἰς ἰδιώ-
την, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἐπιχειροῦσιν αὐτὸν διαφθεῖρειν
χρήμασι χαλεπῶς ἔφερε καὶ δίκην παρ' αὐτῶν ἐλάμ-
βανεν.

XI. 50

50 Ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθήνησι Δρομοκλείδου Ῥωμαῖοι
μὲν κατέστησαν ὑπάτους Μάρκον Φάβιον καὶ Γναῖον
Μάλλιον. ἐπὶ δὲ τούτων Λακεδαιμόνιοι τὴν τῆς
θαλάττης ἡγεμονίαν ἀποβεβληκότες ἀλόγως, βαρέως
ἔφερον· διὸ καὶ τοῖς ἀφροσθηκόσιν ἀπ' αὐτῶν Ἑλ-
λησι χαλεπῶς ἔχοντες, ἠπειλοῦν ἐπιθήσειν αὐτοῖς
2 τὴν προσήκουσαν τιμωρίαν. συναχθείσης δὲ τῆς
γερουσίας ἐβουλευόντο περὶ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς
τοὺς Ἀθηναίους ὑπὲρ τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμο-
3 νίας. ὁμοίως δὲ καὶ τῆς κοινῆς ἐκκλησίας συνα-
χθείσης, οἱ μὲν νεώτεροι καὶ τῶν ἄλλων οἱ πολλοὶ
φιλοτίμως εἶχον ἀνακτήσασθαι τὴν ἡγεμονίαν, νο-
μίζοντες, ἂν αὐτὴν περιποιήσωνται, χρημάτων τε
πολλῶν εὐπορήσειν καὶ καθόλου τὴν Σπάρτην μεί-
ζονα ποιήσεσθαι καὶ δυνατωτέρα, τοὺς τε τῶν
ιδιωτῶν οἴκους πολλὴν ἐπίδοσιν λήψεσθαι πρὸς εὐ-
4 δαιμονίαν. ἀνεμιμνήσκοντο δὲ καὶ τῆς ἀρχαίας μαν-
τείας, ἐν ἣ ὑποσέταξεν αὐτοῖς ὁ θεὸς σκοπεῖν, ὅπως
μὴ χωλὴν ἔχωσι τὴν ἡγεμονίαν, καὶ τὸν χρησμὸν
ἔφασαν εἰς οὐδὲν ἕτερον ἢ τὸ παρὸν λέγειν· χωλὴν
γὰρ αὐτοῖς ὑπάρξειν τὴν ἀρχήν, ἂν οὐσῶν δυεῖν
5 ἡγεμονιῶν τὴν ἐτέρα ἀποβάλλωσι. πάντων δὲ σχε-
δὸν τῶν πολιτῶν πρὸς ταύτην τὴν ὑπόθεσιν ὥρ-

post 6

μημένων, καὶ τῆς γερουσίας συνεδρευούσης περὶ
τούτων, οὐδεὶς ἤλπισεν οὐδένα τολμήσειν συμβου-
λεῦσαι ἕτερόν τι. τῶν δὲ ἐκ τῆς γερουσίας τις, 6
ὄνομα μὲν Ἐτοιμαρίδας, τὸ δὲ γένος ἀφ' Ἡρα-
κλέους ὢν καὶ δι' ἀρετὴν ἀποδοχῆς τυγχάνων παρὰ
τοῖς πολίταις, ἐπεχείρησε συμβουλευεῖν ἅν τοὺς
Ἀθηναίους ἐπὶ τῆς ἡγεμονίας· μὴ συμφέρειν γὰρ
τῇ Σπάρτῃ τῆς θαλάττης ἀμφισβητεῖν· πρὸς παρὰ-
δοξον δὲ ὑπόθεσιν εἰπεῖν εὐπορήσας λόγους ἀρμό-
ζοντας, παρὰ τὴν προσδοκίαν ἔπεισε τὴν γερουσίαν
καὶ τὸν δῆμον. τέλος δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι κρίναντες 7
τὸν Ἐτοιμαρίδαν συμφέροντα λέγειν ἀπέστησαν τῆς
περὶ τὸν πόλεμον πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ὁρμῆς.
Ἀθηναῖοι δὲ τὸ μὲν πρῶτον προσεδόκων μέγαν πό- 8
λεμον ἔξειν πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους περὶ τῆς κατὰ
θάλατταν ἡγεμονίας, καὶ διὰ τοῦτο τριήρεις κατε-
σκεύαζον πλείους καὶ χρημάτων πλῆθος ἐπορίζοντο
καὶ τοῖς συμμάχοις ἐπικεικῶς προσεφέροντο· ὥς δὲ
τὰ δοχθέντα τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐπύθοντο, τοῦ μὲν
φόβου τοῦ κατὰ τὸν πόλεμον ἀπελύθησαν, περὶ δὲ
τὴν αὐξήσιν τῆς ἰδίας πόλεως ἡσχολοῦντο.

mani elessero consoli Marco Fabio e Gneo Manlio². In quell'anno gli Spartani, avendo perso in maniera imprevista la supremazia sul mare, accettarono la cosa a malincuore; di conseguenza, risentiti com'erano anche nei confronti di quei Greci che avevano tradito la loro causa, minacciavano di infliggere loro le opportune punizioni³. 2. Convocata dunque la Gerusia⁴, essi meditarono di far guerra contro gli Ateniesi per riconquistare l'egemonia sul mare. 3. Allo stesso modo, quando fu convocata l'assemblea generale, i più giovani e la maggioranza degli altri cittadini erano ansiosi di riacquistare il primato, ritenendo che gli Spartani, nel caso si fossero assicurati la supremazia, avrebbero avuto la possibilità di procurarsi notevoli ricchezze, che Sparta in generale sarebbe diventata più grande e più potente e che le famiglie dei privati avrebbero conosciuto un notevole incremento di prosperità⁵. 4. Essi inoltre rammentavano anche l'antico oracolo, col quale la divinità ordinava agli Spartani di fare attenzione a non rendere zoppicante la loro egemonia, affermando che l'oracolo a nient'altro volesse riferirsi se non al presente, giacché il loro dominio sarebbe stato zoppo se, delle due egemonie, essi

² Secondo la tradizione vulgata (Livio, II 52,6; Dionigi di Alicarnasso, IX 28,1; cfr. MRR, 27-28) furono consoli P. Valerio Poplicola (cons. 460) e G. Nauzio Rutilo (cons. 458). Si continuò nel corso dell'anno la guerra contro i Veienti e i Sabini che furono sconfitti da P. Valerio. Contro i Volsci fu invece inviato G. Nauzio (Livio, II 53,1-6; Dionigi di Alicarnasso, IX 34,1-35,6). I consoli citati da Diodoro ricoprirono la carica nel 480 (cfr. MRR, 24).

³ È impensabile d'altronde che gli ultimi eventi nell'Ellesponto, che avevano visto crescere il prestigio di Atene soprattutto presso le genti ioniche, non acuissero i contrasti non solo fra il potere regio e l'eforato, ma anche all'interno dell'intera aristocrazia spartana. Diodoro dunque si fa portavoce delle gravi tensioni che Sparta conobbe negli anni immediatamente successivi alla fondazione della lega delio-attica (il riferimento al 475 è naturalmente discutibile), acuite dalla defezione di Argo, degli Elei e degli Arcadi, di popoli cioè tradizionalmente fedeli a Sparta.

⁴ Costituita da ventotto anziani eletti a vita e scelti nel novero di pochi Spartiati che avessero superato i sessant'anni, la Gerusia accrebbe col passare del tempo le proprie competenze, fra cui la più importante era quella probuleumatica, giacché preparava le proposte di legge da sottoporre all'Apella, l'assemblea del popolo.

⁵ Per le giovani generazioni spartane dunque il futuro di Sparta era in una politica capace di assicurare alla città, con la sua tradizionale supremazia, potenza e benessere. Esse però mostravano di non comprendere la nuova realtà storica che era emersa dalle guerre persiane e che aveva evidenziato il ruolo di una città, Atene, la quale dal conflitto contro i barbari era uscita rivitalizzata, abilmente sostenuta da uomini politici, Temistocle ed Aristide in testa, la cui sagacia e lungimiranza assicurarono alla loro patria il ruolo egemone che la guerra trascorsa aveva consolidato.

avessero rinunciato o all'una o all'altra⁶. 5. Poiché quasi tutti i cittadini si affrettarono ad appoggiare queste proposte e la Gerusia si era riunita per deliberare su tali questioni, nessuno si aspettava che vi sarebbe stato un uomo che avrebbe avuto l'ordine di suggerire qualche altra soluzione. 6. Ma uno dei membri della Gerusia, di nome Etoimarida, che era discendente da Eracle e godeva di grande prestigio fra i suoi cittadini per la sua dirittura morale⁷, consigliò agli Spartani di lasciare l'egemonia sul mare agli Ateniesi, dal momento che non rispondeva agli interessi di Sparta competere con gli Ateniesi per la supremazia marittima. A sostegno della sua inattesa proposta non ebbe difficoltà a fornire argomenti pertinenti, sicché contro ogni aspettativa riuscì a persuadere sia la Gerusia sia il popolo⁸. 7. Infine gli Spartani giudicarono che il suggerimento di Etoimaride era vantaggioso e abbandonarono l'idea iniziale di muovere guerra agli Ateniesi⁹. 8. Gli Ateniesi, d'altronde, in un primo momento pensavano di dover sostenere una grande guerra contro gli Spartani per la supremazia sul mare: per questo erano impegnati ad approntare numerose triremi e a procurarsi grosse somme di de-

⁶ Fuor di metafora, l'oracolo impegnava dunque gli Spartani a non rinunciare alla doppia egemonia per terra e per mare. L'immagine dell'egemonia zoppa era in realtà abbastanza nota in Grecia, se qualche anno dopo sarà utilizzata da Cimone (Plutarco, *Vita di Cimone* 16,8), ma verrà riferita alla Grecia e diversamente interpretata.

⁷ L'intervento di Etoimarida non è noto da altre fonti. Il suo prestigio, se l'episodio è da ritenere storico nella scia della maggior parte degli studiosi, doveva essere notevole, giacché, pur essendo portavoce di una minoranza, le sue parole valsero a stornare una guerra con Atene che sembrava ormai inevitabile.

⁸ Il dibattito all'Apella e alla Gerusia sulla necessità di muovere guerra ad Atene rivela indubbiamente la frattura allora esistente in seno all'opinione pubblica spartana, divisa fra chi (soprattutto i giovani) vedeva in una politica di egemonia per terra e per mare la possibilità di assicurare a Sparta un futuro di prestigio e di benessere, e chi, come Etoimarida, dinanzi al prepotente imporsi della potenza ateniese, molto più realisticamente riteneva inalienabile dovere di Sparta impedire un'evoluzione della politica estera della sua città che sovvertisse il tradizionale ordinamento licurgico. A quale anno va riferito il dibattito spartano? Le ipotesi sono diverse, ma la più convincente colloca l'evento all'interno del 471/470 in relazione con l'espulsione di Pausania da Bisanzio e con l'ostracismo di Temistocle, quando cioè le relazioni fra le due città, dopo i fatti di Bisanzio, divennero indubbiamente tese.

⁹ Prevalse dunque con la proposta di Etoimarida la linea più conservatrice in opposizione a quella perseguita dallo stesso Pausania, che inutilmente aveva tentato di imprimere alla politica spartana un deciso mutamento di rotta mirante a frenare la pretesa ateniese ad una egemonia che le città ioniche dimostravano di accettare di buon grado.

re un'azione di forza, ritornò ancora una volta a Selinunte. Dopo qualche tempo, su invito di alcuni suoi amici, si mise in marcia con tremila soldati e, dopo avere attraversato il territorio di Gela, raggiunse nottetempo una località precedentemente concordata; 7. ma poiché non tutti i soldati riuscirono a seguirlo, Ermocrate avanzò con pochi uomini fino alla porta dell'Acradina e, dopo avere incontrato alcuni amici che già da tempo avevano occupato quei posti, lasciò che i ritardatari lo raggiungessero; 8. ma i Siracusani, avuto sentore di ciò che era accaduto, si radunarono in armi nella piazza e quando si accorsero di essere in molti uccisero non solo Ermocrate ma anche la maggior parte dei suoi complici⁶. Quanti erano usciti sani e salvi dallo scontro furono portati in tribunale e condannati all'esilio. 9. Di conseguenza alcuni, che erano rimasti gravemente feriti, furono salvati dai parenti che finsero di portare via dei cadaveri, per evitare di esporli all'ira del popolo: tra questi era Dionisio, colui che dopo qualche tempo sarebbe divenuto tiranno di Siracusa⁷.

[407]

76. 1. Questi furono dunque gli avvenimenti dell'anno, alla fine del quale, in Atene, Antigene¹ assunse la carica di arconte e i Romani chiamarono al consolato Gaio Manio Emilio e Gaio Valerio². In questo periodo Conone, lo stratego ateniese,

⁶ Con Ermocrate muore l'uomo politico più rappresentativo della Sicilia della seconda metà del V secolo. Se in un primo momento gli era riuscito di strumentalizzare a suo favore la lotta antiateniese negli anni 415-413, non gli riuscì in seguito di farsi l'animatore della lotta antipunica e di riconquistare il potere nella sua città. Con la morte di Ermocrate e l'esilio della sua fazione Diodoro ci riporta nel clima politico di Siracusa, che di lì a poco avrebbe conosciuto ancora una volta l'esperienza tirannica con Dionisio I.

⁷ Allora ventiquattrenne (era nato intorno al 430), Dionisio aveva seguito Ermocrate nel tentativo non riuscito di rientrare a Siracusa. Cfr. più avanti c. 91, nota 3.

76. ¹ Il suo nome è attestato in Senofonte, *Elleniche* I 3,1, e in Dionigi di Alicarnasso, VII 1,5 (cfr. IG I², 123; II², 1382,17; 1401,3).

² Secondo la tradizione vulgata (Livio, IV 57,12; cfr. MRR, 79) in quell'anno al posto dei consoli furono eletti quattro tribuni militari *consulari potestate*: L. Furio Medullino (cons. 413, 409, e trib. mil. c. p. 405 e più volte negli anni successivi), G. Valerio Potito Voluso (cons. 410, trib. mil. 415, 404), N. (o Gn.) Fabio Vibulano (cons. 421, trib. mil. 415) e G. Servilio Ahala (trib. mil. 408, 402). Nessun evento di particolare importanza caratterizzò l'anno; è da segnalare la perdita della fortezza di Verrugine, che cadde in mano ai Volsci. I consoli menzionati da Diodoro ricoprono la carica nel 410 (cfr. MRR, 77).

dopo avere assunto il comando delle truppe di stanza a Samo³ preparò la flotta che si trovava in quel luogo e ivi concentrò le navi fornite dagli alleati con l'intenzione di allestire una flotta capace di contrastare adeguatamente quella nemica. 2. Gli Spartiati intanto, essendo già scaduto per Lisandro il periodo di comando della flotta, inviarono Callicratida per sostituirlo⁴. Questi era certamente molto giovane, conservava l'ingenuità e la semplicità d'animo che gli derivavano dal fatto che non aveva ancora conosciuto usi e costumi di altre genti, e si distingueva fra gli Spartiati per l'alto senso della giustizia; d'altronde, tutti riconoscono che nel periodo in cui tenne il comando il suo comportamento nei confronti della città o dei privati non fu mai irraguardoso, anzi mal sopportava, colpendoli con severe punizioni, coloro che con largizioni tentavano di corromperlo⁵. 3. Dopo avere raggiunto Efeso assunse il comando della flotta, la quale comprendeva tutte (le navi che egli aveva richiesto agli alleati) e quelle avute da Lisandro, per un totale di centoquaranta unità⁶. E poiché gli Ateniesi nel territorio di Chio occupavano Delfinio, egli prese subito il mare con l'intera flotta per attaccarli e intraprese l'assedio. 4. Gli Ateniesi, che presidiavano la città solo con cinquecento uomini, atterriti dalle preponderanti forze ne-

³ Cfr. *supra* c. 74,1.

⁴ Il problema cronologico della sostituzione di Lisandro con Callicratida è alquanto arduo. Seguendo il testo senofonteo (*Elleniche* I 6,1), Callicratida avrebbe raggiunto la flotta nel 406 (in estate secondo alcuni, in primavera secondo altri, che mettono in relazione l'eclissi di luna a cui accenna Senofonte con l'eclissi dell'aprile 406), quando era eforo Pityas e arconte Callia. Ma che Spartani e Ateniesi siano rimasti inattivi per un anno dopo la battaglia di Nozio (primavera 407) è difficile a credersi. È probabile pertanto che Callicratida abbia sostituito Lisandro nella tarda estate del 407, considerando un'interpolazione nel testo senofonteo la notizia dell'eclissi, dell'incendio del tempio di Atena e la precisazione cronologica.

⁵ Il giudizio positivo sulle qualità di Callicratida è comune a tutte le fonti, che gli riconoscono energia, lealtà, ma soprattutto incorruttibilità (in merito cfr. Plutarco, *Vita di Lisandro* 5,7; 6,4). Diodoro non accenna affatto all'ostilità con cui fu accolta la sua nomina a navarco, non solo dagli amici di Lisandro, ma anche dalle città alleate che contestavano il frequente cambio dei navarchi (Senofonte, *Elleniche* I 6,2-5; Plutarco, 6,1-2). Per risolvere la questione del finanziamento degli equipaggi Callicratida capì che, suo malgrado, bisognava bussare alle porte di Ciro; ma costretto ad attendere inutilmente una risposta che non arrivava, se ne ritornò a mani vuote a Mileto, dove in un'assemblea sottolineò le responsabilità del comportamento di Lisandro il quale, prima di cedere il comando della flotta al nuovo navarco, si era preoccupato di restituire a Ciro le somme eccedenti (Senofonte, I 6,6-11; Plutarco, *loc. cit.*). A Callicratida non restava pertanto che chiedere nuove somme a Sparta.

⁶ Il numero è confermato da Senofonte (*Elleniche* I 6,3).

vi. Gellio
Pavich
F. 009
L. indige
x. indige
S. indige
P. 009

ΔΙΟΔ. XIII. 104. 5-8

ὁ δὲ Λύσανδρος πάντων τῶν εἰς πόλεμον εὐπορήσας εἰς Ἑφεσον
 5 ἀνέστρεψεν. καθ' ὃν δὴ χρόνον ἐν τῇ Μιλήτῳ τινὲς
 ὀλιγαρχίας ὀρεγόμενοι κατέλυσαν τὸν δῆμον, συμ-
 πραξάντων αὐτοῖς Λακεδαιμονίων. καὶ τὸ μὲν πρῶ-
 τον Διονυσίων ὄντων ἐν ταῖς οἰκίαις τοὺς μάλιστα
 ἀντιπράττοντας συνήρπασαν καὶ περὶ τεσσαράκοντα
 ὄντας ἀπέσφαξαν, μετὰ δέ, τῆς ἀγορᾶς πληθούσης,

τριακοσίους ἐπιλέξαντες τοὺς εὐπορωτάτους ἀνείλον.
 οἱ δὲ χαριέστατοι τῶν τὰ τοῦ δήμου φρονούντων, 6
 ὄντες οὐκ ἐλάττους χιλίων, φοβηθέντες τὴν περί-
 στασιν ἔφυγον πρὸς Φαρνάβαζον τὸν σατράπην·
 οὗτος δὲ φιλοφρόνως αὐτοὺς δεξάμενος, καὶ στα-
 τήρα χρυσοῦν ἐκάστῳ δωρησάμενος, κατήκτισεν εἰς
 Βλαῦδα, φρούριόν τι τῆς Λυδίας. Λύσανδρος δὲ 7
 μετὰ τῶν πλείστων νεῶν ἐπὶ Ἴασον τῆς Καρίας
 πλεύσας, κατὰ κράτος αὐτὴν εἴλεν Ἀθηναίοις συμ-
 μαχοῦσας, καὶ τοὺς μὲν ἡβῶντας ὀκτακοσίους ὄντας
 ἀπέσφαξε, παῖδας δὲ καὶ γυναῖκας λαφυροπωλήσας
 κατέσκαψε τὴν πόλιν. μετὰ δὲ ταῦτ' ἐπὶ τὴν 8
 Ἀττικὴν καὶ πολλοὺς τόπους πλεύσας μέγα μὲν
 οὐδὲν οὐδ' ἄξιον μνήμης ἔπραξε· διὸ καὶ ταῦτα
 μὲν οὐκ ἀναγράφειν ἐσπουδάσαμεν· τὸ δὲ τελευ-
 ταῖον Λάμψακον ἐλὼν τὴν μὲν Ἀθηναίων φρουρὰν
 ἀφῆκεν ὑπόσπουδον, τὰς δὲ κτήσεις ἀρπάσας τοῖς
 Λαμψακηνοῖς ἀπέδωκε τὴν πόλιν.

assumere insieme a lui la direzione della guerra³. 2. Raggiunto Conone a Samo, Filocle allestì tutte le navi disponibili, che ammontavano a centosettantatré, di cui venti furono lasciate opportunamente a Samo; il resto della flotta, sotto il comando di Conone e Filocle, salpò alla volta dell'Ellesponto⁴. 3. Lisandro, il navarco degli Spartani, riuscì a radunare una flotta di trentacinque navi avute dagli alleati più vicini del Peloponneso, raggiunse Efeso e approntò la flotta che fece venire da Chio; quindi si recò da Ciro, il figlio del re Dario⁵, dal quale ricevette un grosso contributo per il sostentamento dei suoi soldati. 4. Essendo stato richiamato dal padre in Persia, Ciro affidò a Lisandro l'incarico di sorvegliare le città che erano sotto la sua giurisdizione e alle quali ordinò di pagare a lui i tributi. Lisandro, ormai in possesso di tutte le risorse necessarie per affrontare la guerra, rientrò a Efeso⁶. 5. In quel tempo nella città di Mileto alcuni cittadini, favorevoli ad una restaurazione oligarchica, con l'aiuto degli Spartani posero fine al governo democratico. In un primo momento, durante le Dionisie⁷, sorpresero nelle case i loro più tenaci oppositori e ne uccisero circa quaranta; poi, quando la gente si riversò in piazza, essi scelsero trecento cittadini fra i più facili-

³ Secondo Senofonte (*Elleniche* I 7,1), la nomina di Filocle a stratego precedette il processo agli strateghi delle Arginuse e la loro uccisione. Assieme a Filocle era stato nominato Adimanto, grande amico di Alcibiade, implicato nella faccenda della profanazione dei misteri, la cui elezione probabilmente fu fortemente voluta dall'eteria di Alcibiade.

⁴ Il potenziale bellico ateniese prima del decisivo scontro di Egospotami era di centotanta navi (Senofonte, *Elleniche* II 1,20; cfr. più avanti c. 105,1).

⁵ Cfr. Senofonte, *Elleniche* II 1,10-11. Ci fu un secondo incontro fra Lisandro e Ciro su richiesta del Persiano (Plutarco, *Vita di Lisandro* 9,1-2), in occasione del quale lo Spartano ricevette l'ordine di non attaccare gli Ateniesi fino a quando non avesse avuto a disposizione una flotta più forte ed ebbe in consegna le eccedenze dei tributi che le città suddite avevano versato al Persiano.

⁶ La narrazione diodorea segue quella di Senofonte (*Elleniche* II 1,15). Diodoro non accenna comunque ad alcune operazioni condotte da Lisandro, come l'attacco contro Cedree, città della Caria alleata di Atene, a cui seguirono l'espugnazione e la riduzione in schiavitù degli abitanti. Il navarco spartano raggiunse quindi Rodi e seguendo la costa ionica puntò sull'Ellesponto per tentare di riportare alcune città all'alleanza spartana (Senofonte, *Elleniche* II 1,16-17).

⁷ A Mileto, come in altre città della Ionia, il culto di Dioniso era abbastanza diffuso; è giustificata, pertanto, la celebrazione di feste come le Dionisie che, si sa, erano comuni a tutto il mondo ionico, anche se nessuna raggiunse l'importanza della festa ateniese, le Dionisie rurali del mese di Poseidon (dicembre-gennaio); le grandi Dionisie del mese di Elafebolione (marzo-aprile), le Antesterie del mese di Antesterione (febbraio-marzo) e le Lenee del mese di Gamelione (gennaio-febbraio).

tosì e li mandarono a morte⁸. 6. Quanti godevano di maggior prestigio tra i fautori della parte democratica (non meno di mille cittadini), presi dal terrore per l'incombente pericolo, si rifugiarono presso il satrapo Farnabazo, che li accolse con umanità e, dopo aver distribuito uno statere d'oro ciascuno⁹, li mandò a Blauda, una fortezza della Lidia, perché vi si stanziassero¹⁰. 7. Lisandro con la maggior parte delle sue navi prese il mare per attaccare Iaso, città della Caria alleata degli Ateniesi; dopo averla espugnata, mandò a morte ottocento giovani, vendette i fanciulli e le donne fatti prigionieri e distrusse completamente la città¹¹. 8. Quindi mosse contro l'Attica e molte altre località, ma nessuna azione da lui intrapresa si dimostrò rilevante o degna di essere ricordata¹², perciò non ci siamo preoccupati di registrarla. Infine, conquistata Lampsaco¹³, mandò via in seguito

⁸ L'episodio di Mileto probabilmente va inserito fra i tentativi di recupero delle città in passato alleate di Sparta. Il testo diodereo va integrato con Plutarco (*Vita di Lisandro* 8,1-3), che sottolinea il ruolo fondamentale di Lisandro nel favorire l'instaurazione a Mileto, come in tante altre città, di un governo oligarchico. La riappacificazione interna, avvenuta molto probabilmente durante la navarchia di Callipacrida, spinse Lisandro a fingere tutto il suo compiacimento, lavorando però dietro le quinte perché gli oligarchici riprendessero la lotta, il che avvenne quando lo Spartano, entrato a Mileto, « agendo in modo calcolato » ed esortando i democratici ad aver fiducia, impedì loro di fuggire in tempo, il che favorì la strage di un buon numero di essi durante la celebrazione delle Dionisie.

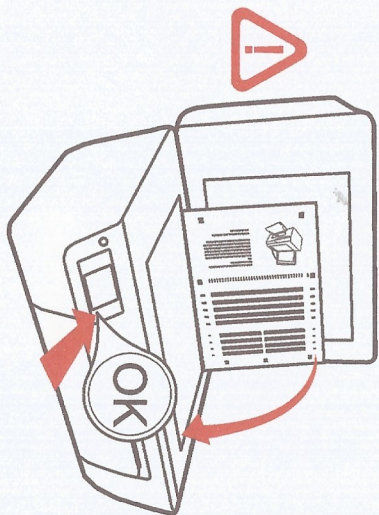
⁹ Lo statere era una moneta d'oro equivalente a due dracme attiche.

¹⁰ L'atteggiamento umanitario del satrapo Farnabazo nei confronti dei democratici di Mileto trova giustificazione nel desiderio di inserirsi nelle faccende interne di una città importante, che egli voleva ad ogni costo riportare nella sfera persiana, escludendola dagli interessi greci, ateniesi o spartani che fossero.

¹¹ L'azione contro la città di Iaso, a sud di Mileto, è ricordata soltanto da Diodoro. Era una colonia argiva e aveva fatto parte della lega delio-attica; era stata già attaccata e saccheggiata nel 412 su invito del satrapo Tissaferne al quale fu costretta a consegnarsi (cfr. Tuciddide, VIII 28,2-3).

¹² Lisandro sbarcò in Attica non per tentare un attacco contro Atene, ma per salutare il re Agide, che incontrò a Decelea; quando però gli giunse la notizia che la flotta ateniese lo stava inseguendo, rientrò in Asia seguendo un'altra rotta (Plutarco, *Vita di Lisandro* 9,4).

¹³ L'azione contro Lampsaco è registrata anche da Senofonte e da Plutarco. Senofonte (*Elleniche* II 1,18) ricorda che l'attacco contro la città della Troade fu portato insieme alle truppe di terra guidate dallo spartano Torace; all'assedio e alla conquista seguì il saccheggio. Gli Ateniesi, gettate le ancore a Eleunte nel Chersoneso, si portarono in seguito a Sesto, da dove senza indugio partirono per Egospotami nell'Ellesponto, di fronte a Lampsaco. Plutarco è sostanzialmente concorde con Senofonte (*Vita di Lisandro* 9,5-6). Ad ogni modo i movimenti della flotta spartana e di quella ateniese, da quando Lisandro aveva ripreso il comando della flotta fino al decisivo scontro di Egospotami, possono essere così ricostruiti. In Senofonte, Lisandro attacca la città di Cedree e fa vela alla volta di Rodi; gli Ateniesi compiono



- You must scan this alignment page for best quality!
- Vous devez numériser cette page d'alignement pour obtenir une qualité optimale.
- Für beste Qualität ist es erforderlich, diese Ausrichtungss. zu scannen.
- Escanee esta página de alineación para obtener la calidad óptima.
- Per una stampa ottimale eseguire la scansione della pagina di allineamento.
- Digitalize esta página de alinhamento para obter a melhor qualidade!
- 您必須掃描此校準頁，才能獲得最佳質量！
- 최상의 인쇄 품질을 얻으려면 이 정렬 페이지를 스캔해야 합니다!

XIII. 1 Λύσανδρος δὲ ὁ Σπαρτιάτης ἐπειδὴ πάσας τὰς ὑπὸ Λακεδαιμονίους πόλεις διώκησε κατὰ τὴν τῶν ἐφόρων γνώμην, ἐν αἷς μὲν δεκαδάρχιας, ἐν αἷς δ' ὀλιγαρχίας καταστήσας, περίβλεπτος ἦν ἐν τῇ Σπάρτῃ.

Καταλύσας γὰρ τὸν Πελοποννησιακὸν πόλεμον τῇ πατρίδι περιτεθεικῶς ἦν τὴν ἡγεμονίαν ὁμολογουμένην καὶ τὴν κατὰ γῆν καὶ τὴν κατὰ θάλατταν. 2 Διόπερ ἐπὶ τούτοις πεφρονηματισμένος διανοεῖτο καταλύσαι τὴν τῶν Ἑρακλειδῶν βασιλείαν καὶ κοινὴν ἐκ πάντων Σπαρτιατῶν ποιῆσαι τὴν αἵρεσιν τῶν βασιλέων· ἤλπιζε γὰρ εἰς ἑαυτὸν τάχιστα τὴν ἀρχὴν ἥξειν διὰ τὸ μεγίστας καὶ καλλίστας πράξεις κατεργάσθαι. 3 Θεωρῶν δὲ τοὺς Λακεδαιμονίους μάλιστα τοῖς μαντείοις προσέχοντας, ἐπεχείρησε τὴν ἐν Δελφοῖς προφήτιν διαφθεῖραι χρήμασιν· ἐνόμιζε γάρ, εἰ χρησμὸν λάβοι σύμμαχον ταῖς ἰδίαις ἐπιβολαῖς, ῥαδίως ἥξειν ἐπὶ τέλος τὴν προαίρεσιν. 4 Ἐπεὶ δὲ παμπληθὴ χρόνον χρήματα τοῖς περὶ τὸ μαντεῖον διατρίβουσιν ὑπισχνούμενος οὐκ ἔπειθε, ταῖς ἐν Δωδώνῃ περὶ τὸ μαντεῖον οὔσαις ἱερείαις προσήνεγκε λόγους περὶ τῶν αὐτῶν διὰ τινος Φερεκράτους, Ἀπολλωνιάτου μὲν τὸ γένος, ἔχοντος δὲ συνήθειαν πρὸς τοὺς περὶ τὸ ἱερὸν διατρίβοντας. 5 Οὐδὲν δὲ πρᾶξαι δυνάμενος ἐξεδήμησεν εἰς Κυρήνην, πρόφασιν μὲν ὡς εὐχὰς ἀποδιδούς Ἄμμωνι, τῇ δ' ἀληθείᾳ διαφθεῖραι βουλόμενος τὸ μαντεῖον· ἐκόμισε δὲ καὶ χρημάτων πλῆθος, δι' ὧν ἤλπιζε τοὺς περὶ τὸ ἱερὸν διατρίβοντας πείσαι. 6 Καὶ γὰρ ὁ βασιλεὺς τῶν περὶ ἐκείνους τοὺς τόπους Λίβυς ξένος ἦν αὐτῷ πατρικός, καὶ τὸν ἀδελφὸν τοῦ Λυσάνδρου συνέβαινε ὀνομάζεσθαι Λίβυν ἀπὸ τῆς πρὸς ἐκείνον φιλίας. 7 Διὰ δὲ τούτου καὶ τῶν κομιζομένων χρημάτων ἐλπίσας πείσειν, οὐ μόνον ἀπέτυχε τῆς ἐπιβολῆς, ἀλλὰ καὶ συνεξέπεμψαν οἱ τοῦ μαντείου προεστῶτες πρέσβεις τοὺς κατηγορήσοντας τοῦ Λυσάνδρου περὶ τῆς τοῦ χρηστηρίου φθορᾶς. Ὁ δὲ Λύσανδρος παραγεννηθεὶς εἰς Λακεδαίμονα κρίσεως

αὐτῷ προτεθείσης ἀπελογήσατο πιθανῶς ὑπὲρ αὐτοῦ. 8 Τότε μὲν οὖν οὐδὲν ἤδεισαν οἱ Λακεδαιμόνιοι περὶ τῆς τοῦ Λυσάνδρου προαιρέσεως εἰς τὸ καταλύσαι τοὺς ἀφ' Ἑρακλέους βασιλεῖς· μετὰ δὲ τινα χρόνον τελευτήσαντος αὐτοῦ, καὶ τινων χρηματισμῶν ζητουμένων κατὰ τὴν οἰκίαν, εὗρον λόγον γεγραμμένον πολυτελῶς, ὃν ἐπραγματεύσατο πρὸς τὰ πλήθη, πείσων ἐξ ἀπάντων τῶν πολιτῶν αἵρετοὺς γίνεσθαι βασιλεῖς.

le truppe del tiranno furono annientate. Clearco prima si asserragliò con pochi uomini a Selimbria e fu assediato; ma poi, spaventato, fuggì di notte e passò nella Ionia, dove entrò in buoni rapporti con Ciro, il fratello del Re, e fu messo al comando delle truppe. 8. Ciro, che era stato messo a capo delle satrapie sul mare⁵ ed era pieno di ambizione, aveva infatti in mente una spedizione contro il fratello Artaserse. 9. Vedendo quindi che Clearco era un uomo audace e decisamente coraggioso, gli diede del denaro e lo incaricò di arruolare il maggior numero possibile di mercenari, pensando che sarebbe stato per lui un compagno all'altezza delle sue audaci imprese.

13. 1. Lo spartiate Lisandro curò gli affari di tutte le città soggette ai Lacedemoni secondo il volere degli efori¹, instaurando in alcune decarchie e in altre oligarchie², per cui fu tenuto in alta considerazione a Sparta. Mettendo fine alla guerra del Peloponneso aveva infatti assicurato alla patria l'egemonia incontrastata sia sulla terra che sul mare. 2. Questo lo aveva reso presuntuoso e pensava di abolire la successione ereditaria degli Eraclidi³ e fare eleg-

⁵ Per i compiti assegnati a Ciro, cfr. c. 11, nota 5.

13. ¹ Gli efori spartani erano un collegio di cinque magistrati, eletti annualmente dall'assemblea degli Spartiati (*apella*), il più vecchio dei quali dava il nome all'anno. Esercitavano funzioni esecutive, giudiziarie e amministrative, trattavano gli affari esteri, disponevano la mobilitazione dell'esercito e due di essi accompagnavano i re durante le campagne militari. I loro poteri in origine erano limitati alla loro funzione di "ispettori" (*éphoroi*), ma col passare del tempo si estesero al punto che fin dal V secolo essi furono l'organo più potente dello stato, in quanto erano tenuti a rendere conto del loro operato solo ai successori ed esercitavano il controllo su tutti i magistrati, persino sui due re.

² Per questi regimi instaurati da Lisandro, cfr. 3, nota 8.

³ Le due dinastie reali di Sparta, gli Agiadi e gli Euripontidi, vantavano la discendenza da Eracle in quanto i loro capostipiti, Agide ed Euriponte, erano rispettivamente figli di Euristene e di Procle, a loro volta figli dell'Eraclide Aristodemo.

La consuetudine di fare risalire la propria origine a dèi e semidèi nel mondo greco era comune a molte famiglie aristocratiche e reali (cfr. XVII 1,5), ma si trattava evidentemente di rielaborazioni tardive dei miti, che avevano lo scopo di dare una base di legittimità al potere da loro esercitato. Il mito del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso (per il quale cfr. XV 66, nota 4) e la loro numerosa discendenza hanno favorito un po' dovunque, ma soprattutto in ambiente do-

gere i re indistintamente fra tutti gli Spartiati⁴, perché sperava di ottenere molto presto il regno per i suoi importantissimi e magnifici successi. 3. Vedendo che i Lacedemoni tenevano in altissima considerazione i responsi degli oracoli, tentò di corrompere con denaro la profetessa di Delfi⁵, perché pensava che con un responso favorevole ai suoi piani avrebbe facilmente raggiunto il suo obiettivo. 4. Ma siccome non riuscì a persuadere gli addetti all'oracolo, malgrado le elevatissime somme di denaro promesse, prese contatti a riguardo con le sacerdotesse dell'oracolo di Dodona⁶ tramite un certo Ferecrate, originario di Apollonia⁷,

rico, il proliferare di genealogie risalenti ad Eracle.

L'origine dell'istituto della diarchia a Sparta è forse da ricollegare all'indebolimento dell'originario potere monarchico. Anche l'autorità dei due re diminuì progressivamente a vantaggio degli altri organi di governo, soprattutto del collegio degli efori, per cui in età classica esercitavano solo funzioni sacerdotali e limitati poteri giudiziari, oltre a mantenere determinati privilegi onorifici; in guerra assumevano a turno il comando delle truppe, affiancati da due efori.

⁴ Gli Spartiati o *Hómoioi* (Uguali) erano gli unici cittadini di pieno diritto, tali solo per nascita, la cui funzione nell'ambito dello stato era quella di addestrarsi alle armi e combattere; l'indipendenza economica era loro assicurata dalle rendite del *kléros*, l'appezzamento di terreno che lo stato assegnava loro assieme agli iloti (per questi cfr. XV 66, nota 7) che dovevano coltivarlo. Sin dall'età di sette anni la loro educazione era di competenza dello stato e venivano soprattutto abituati alla disciplina e alla vita comunitaria; anche da adulti erano obbligati a partecipare ai pasti in comune (*sisizi*), ai quali erano anche tenuti a contribuire materialmente ogni mese. Quelli che non erano più in grado di assolvere a questi obblighi, che evidentemente erano il presupposto per il godimento dei pieni diritti, non potevano più far parte degli Uguali e cadevano al rango di *hypoméio-nes* (inferiori).

⁵ A Delfi, nella Focide, era il famoso santuario sacro ad Apollo, la più importante sede oracolare della Grecia in età classica (sulle origini dell'oracolo e sulla procedura della consultazione cfr. XVI 26).

Nel mondo antico era consuetudine non solo dei privati, ma anche di re e monarchi, ricorrere agli oracoli prima di compiere qualunque azione di una certa importanza (la fondazione di una colonia, una spedizione), per cui quello di Delfi, molto conosciuto anche al di fuori della Grecia, fu anche un centro di potere politico e uno strumento ora dell'una ora dell'altra potenza.

⁶ A Dodona, nell'Epiro, presso il santuario di Zeus, era un'importante sede oracolare di origine antichissima; le funzioni mantiche in età classica erano svolte da tre sacerdotesse, le *Peleiádes* (Erodoto, II 55), e si basavano essenzialmente sull'interpretazione dello stormire delle foglie di una quercia sacra, del gorgoglio di una fonte e del volo di colombi sacri. L'oracolo, di importanza secondaria rispetto a quello di Delfi, verso la fine del V e nel IV secolo fu tuttavia consultato in alternativa a questo anche da Sparta e da Atene, specialmente in periodi in cui il santuario di Delfi era sotto l'influenza di un'altra potenza.

⁷ Parecchie città del mondo antico ebbero questa denominazione, ma la

che era in buoni rapporti con gli addetti al santuario. 5. Non riuscendo però a concludere nulla, partì per Cirene col pretesto di compiere voti ad Ammone⁸, ma in realtà con l'intenzione di corrompere l'oracolo. Portò con sé anche una grande somma di denaro con la quale sperava di persuadere gli addetti all'oracolo. 6. E infatti Libys, che regnava sulla popolazione di quella regione, era a lui legato da un vincolo di ospitalità ereditario⁹ e per questo rapporto di amicizia con lui il fratello di Lisandro era stato chiamato Libys. 7. Sperava di persuaderli sia tramite lui che con il denaro che portava, ma non solo non riuscì nell'intento, anzi i soprintendenti all'oracolo mandarono anche una delegazione ad accusare Lisandro di aver tentato di corrompere l'oracolo. Lisandro al suo ritorno a Lacedemone fu processato, ma presentò una convincente difesa del suo operato. 8. I Lacedemoni, a dire la verità, allora ignoravano il progetto di Lisandro di abolire la successione ereditaria degli Eraclidi; ma poco dopo egli morì e cercando alcuni documenti nella sua casa trovarono il testo di un magnifico discorso che aveva preparato per il popolo, per persuaderlo che i re dovevano essere eletti fra tutti i cittadini.

14. 1. Il tiranno di Siracusa Dionisio, dopo aver fatto la pace con i Cartaginesi e aver domato le rivolte all'interno della città, voleva assicurarsi le città calcidesi vicine, cioè Nasso, Catane e Leontini¹. 2. Desiderava impadronir-

più importante era una colonia corinzia nell'immediato entroterra della costa illirica, a nord del fiume Aoo.

⁸ Cirene era una colonia fondata verso il 630 dagli abitanti dell'isola di Tera sulla costa settentrionale dell'Africa, che fu detta poi Cirenaica; era città molto ricca e importante centro commerciale, famoso soprattutto per il commercio del sifio, una pianta largamente impiegata nella medicina e nella gastronomia. Per suo tramite si diffuse in Grecia il culto del dio egiziano Ammone, assimilato a Zeus, che era particolarmente venerato in Libia, dove esisteva un'importante sede oracolare presso l'oasi di Siwah (cfr. XVII 49-51).

⁹ Si tratta in questo caso di un rapporto di ospitalità di tipo non pubblico, ma privato, legame che poteva unire anche un semplice cittadino a un re straniero e che spesso era anche ereditario.

14. ¹ Nasso, fondata dai Calcidesi dell'Eubea ai piedi dell'Etna, fu secondo la tradizione la prima colonia greca dell'isola (735); la sua ubicazione è stata loca-

sene perché confinavano con Siracusa e gli offrivano molte possibilità di estendere la sua signoria. Prima allora si accampò nei pressi di Etna e prese la piazzaforte, perché gli esuli non erano in grado di affrontare un esercito così grande; 3. poi si mosse alla volta di Leontini e si accampò vicino alla città, presso il fiume Teria². Prima spiegò le sue forze e mandò un araldo ai Leontini con l'ordine di consegnare la città, ritenendo di incutere terrore ai cittadini. 4. I Leontini non gli obbedirono, anzi fecero tutti i preparativi per l'assedio, sicché Dionisio, sprovvisto di macchine da guerra, rinunciò per il momento all'assedio e saccheggiò invece tutto il territorio. 5. Da lì mosse contro i Siculi³, fingendo di far guerra a loro perché i Catanesi e i Nassi riducessero la vigilanza nelle loro città. 6. Mentre si trovava nei pressi di Enna⁴, ne persuase il cittadino Aimnesto a tentare la via della tirannide promettendogli di appoggiare il suo piano. 7. Ma quello, una volta riuscito nell'intento, non fece entrare in città Dionisio ed egli, adiratosi, cambiò atteggiamento ed esortò i cittadini di Enna a deporre il tiranno. Questi accorsero in armi nell'agorà e cominciarono a reclamare la libertà, sicché nella città scoppiarono disordini. 8. Dionisio, informato della rivolta, fece subito irruzione nella città attraverso un luogo indifeso con le truppe armate alla leggera e prese Aimnesto, che consegnò ai cittadini di Enna perché lo punissero, mentre egli si allonta-

lizzata nella piccola penisola di Schisò. Le scarse possibilità di espansione della città, limitata soprattutto a nord da alte montagne, spinsero i coloni a fondare dopo cinque anni Leontini (od. Lentini), a sud della piana del Simeto, e, all'altra estremità della pianura, Catane (od. Catania), città che, data la fertilità del suolo, dovevano avere carattere prevalentemente agricolo.

² Oggi fiume San Leonardo.

³ Secondo la tradizione storiografica antica i Siculi erano la popolazione indigena della parte orientale della Sicilia, mentre la zona occidentale era abitata dai Sicani e all'estremità nord-occidentale dell'isola vivevano gli Elimi (per i quali cfr. 9, nota 2); a questo proposito cfr. la trattazione che ne fa lo stesso Diodoro nel V libro (2 e 6).

⁴ Enna era una città sicula al centro dell'isola, che aveva grandemente subito l'influenza della civiltà greca ed era stata attratta nella sua orbita per motivi commerciali; già nella seconda metà del V secolo batteva moneta greca. Per i tiranni di Siracusa la sua posizione aveva un'indubbia importanza strategica.